

Da Silvio a Beppe L'alleanza contronatura nel Paese dei conflitti

Carlo Fusi

Grillo a Berlusconi: psiconano, Al Tappone, mummia imbalsamata. Berlusconi a Grillo: squilibrato, guitto, regressione dell'uomo alla scimmia. Per mesi si sono az-

zuffati senza tregua a colpi di insulti. Adesso i leader di Forza Italia e Cinquestelle si abbracciano con mutua complicità d'iniziativa. Votano assieme in Parlamento, bombardano in parallelo le istituzioni chiedendo l'impeachment di Napolitano, vellicano d'intesa la protesta sociale blandendo i Forconi. Chi ne ha voglia potrebbe anche sorridere, derubricando tutto come l'ennesimo caso di impazzimento della politica. Purtroppo la vicenda è molto più seria e foriera di contraccolpi inquietanti. Il comune e ripetuto sentire che si va sempre più manifestando tra FI e grillini è infatti l'ultimo, in ordine di tempo, esempio di come la strumentalizzazione dei problemi e l'uso

sfrenato del populismo possano produrre risultati tanto paradossali quanto degenerativi. Più che di convergenze parallele, in questo caso sarebbe più giusto parlare di connubi contronatura, Ogm politico che minaccia di finire fuori controllo e determinare conseguenze allo stato difficilmente decifrabili.

Si tratta di un fenomeno con risvolti da brivido. Il partito guidato da Berlusconi, che in campagna elettorale ha predicato governabilità e si è intestato l'accordo di larghe intese con Enrico Letta premier, ora è preda di una sorta di mutazione genetica incubata nel voto di decadenza e che mostra una capacità di allargamento a macchia d'olio, senza apparenti argini.

Continua a pag. 28

L'analisi

L'alleanza contronatura nel Paese dei conflitti

Carlo Fusi

segue dalla prima pagina

C'è da domandarsi quanti degli italiani che l'hanno votato solo pochi mesi fa, ancora una volta affascinati dal mito della riduzione fiscale e dell'ammodernamento della macchina pubblica, si sentano ora spiazzati da un movimento dai connotati radicali che soffiava sul fuoco del risentimento e della rabbia popolare. Rabbia e risentimento che sono il pane ed il companatico dell'ex comico genovese ma che pure, ingeriti e metabolizzati in quantità eccessive, minacciano di provocare indigestione e malmostosità. Chi ha votato Grillo convinto di dare una scossa di massima magnitudine della scala Richter al sistema politico, osserva chissà quanto sconcertato la scarsa incisività parlamentare dei "cittadini" Cinquestelle; mentre l'uso e l'abuso della demagogia provoca risultati boomerang come nel caso del manifestante che davanti Montecitorio ha rimproverato un deputato grillino di essere diventato anche lui casta. Chissà se quell'onorevole conosceva il lungimirante sarcasmo di Pietro Nenni quando

ammoniva che chi gioca a fare il puro prima o poi trova sempre qualcuno più puro che alla fine lo epura.

La realtà, tuttavia, è assai più sfaccettata e l'anatema contro chi soffiava sul fuoco spargendo irresponsabilità un tanto al chilo non basta a spiegare quel che succede. La realtà è che la situazione complessiva del Paese è peggiorata rispetto ad un anno fa. Il governo ha meritoriamente messo in campo tutto quel che ha potuto: solo che quel che può rimane distante anni luce rispetto a quel che serve. La novità è che adesso c'è Renzi. La consacrazione popolare che ha avuto - sicuramente frutto dell'essere stato portabandiera di idee coraggiose e interessanti - è segno che un pezzo d'Italia, non necessariamente individuabile solo nel perimetro del centrosinistra, è nonostante tutto ancora disposto a scommettere sulla rappresentanza e sui meccanismi di investitura politici dal basso. Ma ora il neo segretario del Pd è chiamato alla prova più difficile. Il populismo di destra e di sinistra, quello berlusconiano e quello grillino, saldandosi possono produrre un corto circuito

micidiale. Cosa che da un lato può spingere Renzi a stringere l'intesa con Letta sul fronte dell'azione di governo, spingendo perché abbia i contorni ed una fisionomia sovrapponibili alla sua immagine di outsider vincente; oppure dall'altro suonare come irresistibile sirena a cercare al più presto lo sbocco elettorale, facendo sponda in Parlamento con chiunque - dentro o fuori la maggioranza sotto questo profilo poco importa - sia disposto a garantirgli il raggiungimento del traguardo. Non solo. A ben vedere c'è anche un'ulteriore, possibile, torsione avvelenata: che FI e Cinquestelle, piuttosto che vedersi logorare da un esecutivo che mette a segno dei colpi anche grazie al pressing renziano, possano, ricorrendo alla piazza, incalzare per andare al voto pure con il moncherino del Porcellum sforbiciato dalla Corte Costituzionale, convinti comunque di poter così lucrare consenso sull'insofferenza montante. Un panorama fosco, che il Quirinale osserva con crescente preoccupazione. Per fronteggiarlo, servono nervi saldi e nessuna concessione all'avventurismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA